

Università di Trieste: Intervento del Cardinale Agostino Marchetto

Migranti: accoglienza o rifiuto

Conferenza su migrazioni, religione, diritto, legalità, comunicazione e filosofia



IL CONCILIO VATICANO II. - RIFLESSIONI INIZIALI PER IL DIALOGO

Non dovrò – credo - convincere nessuno di voi dell'importanza e del valore dottrinale, spirituale e pastorale del Concilio Vaticano II, tanto da potersi dire che esso è "icona" della Chiesa Cattolica stessa, cioè di quello che specialmente il Cattolicesimo è, costituzionalmente, **comunione**, anche con il passato, con le origini, identità nella evoluzione, fedeltà nel rinnovamento.

Non è difficile peraltro rendersi conto, liberi da pregiudizi, che quella che fu una posizione estrema al Concilio Vaticano II, nella cosiddetta sua "maggioranza" -la definirei "oltranzista"-, (contraria cioè ad una costante e fattiva ricerca del "consenso", dell'abbraccio tra Tradizione e aggiornamento), sempre più desiderosa di imporre il proprio punto di vista, sorda ai "richiami" e all'opera di "cucitura" di Paolo VI, è riuscita, dopo il Concilio, a monopolizzare, almeno per un certo tempo, la interpretazione dell'"av-

venimento", rigettando ogni diverso procedere, che si vituperò magari di anti conciliare.

Ma ricordiamo il pensiero di Newman, quello che considera la Chiesa, come ogni organismo vivente, in continua crescita, all'interno e all'esterno, pur rimanendo se stessa. Orbene, un tale sviluppo, di certo, implica molteplici questioni, che riguardano la dottrina, il culto, la morale, la disciplina e l'apostolato. In genere -come si sa alla loro soluzione provvede il Magistero (l'insegnamento) ordinario dei Pastori, coadiuvato dai teologi uniti a tutto il Popolo di Dio, in comunione con essi. A volte, peraltro, la complessità della materia o la gravità delle circostanze storiche suggeriscono interventi straordinari.

Tra questi sono da considerarsi i Concili, i quali promuovono, nella fedeltà alla Tradizione, lo sviluppo dottrinale, le riforme liturgiche e disciplinari e le scelte apostoliche, in considerazione altresì delle esigenze dei tempi (i famosi "segni dei tempi", che non costituiscono però una nuova Rivelazione). I sinodi risultano essere, in tale prospettiva,

le pietre miliari del cammino della Chiesa nella storia

Orbene ecco ora nascere il pensiero che la sinodalità non sia espressione soltanto di un avvenimento episodico nella vita della Chiesa ma la permei tutta, trasformandola in sinodale, domandandosi che il Popolo di Dio "cammini insieme", in consenso sinodale, come espressione de "la Cattolica", per noi "incarnazione" del combinarsi di Tradizione e rinnovamento come lo fu nel magno Sinodo Vaticano. Rimane l'anima di verità dell'opportunità e dell'importanza del consenso, come giusto modo di procedere conciliare e sinodale. La sua assenza o carenza è, infatti, un qualcosa che si deve poi "pagare" a caro prezzo, come insegna la storia. Di fatto l'esempio di molti concili importanti -da quello di Calcedonia al Vaticano II, passando per il concilio di Trento- che si sono preoccupati faticosamente di raggiungere il consenso è una testimonianza della sua grande importanza e del suo carattere di segno, soprattutto nel senso che la verità non viene 'decisa' (mediante votazione), ma 'attestata' (mediante il consenso)". E qual è il cammino per raggiungerlo se non quello del dialogo? Ecco, ci siamo. Conoscendo la ricchezza e le contraddizioni della cultura moderna, le aspirazioni, le speranze, le gioie e le tristezze, le delusioni e le difficoltà dell'uomo contemporaneo, Paolo VI, seguendo l'interiore impulso di carità, cercò quindi di calarsi in esse. Egli fu assiduo banditore e promotore del dialogo con tutti gli uomini di buona volontà: con i cristiani separati, con i non cristiani, con i non credenti. "La Chiesa - attestò- *deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere; la Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa*

messaggio; la Chiesa si fa colloquio". Egli, in seguito, affermò espressamente: "A noi specialmente, pastori nella Chiesa, incombe la cura di ricercare con audacia e saggezza, in piena fedeltà al suo contenuto, i modi più adatti e più efficaci per comunicare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo". Trattasi del dialogo della salvezza, che incontra la sua origine trascendente nella intenzione stessa di Dio. Ne sono caratteri la chiarezza, la mitezza, la fiducia e la prudenza. "Nel dialogo, così condotto, si realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore".

Con forza Paolo VI affermò che il dialogo deve restare immune dal relativismo, che intacchi l'immutabile dottrina della fede e della morale: "La sollecitudine di accostare i fratelli non deve tradursi in un'attenuazione, in una diminuzione della verità"; "il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto al impegno verso la nostra fede"; "Non si può transigere con i principi teorici e pratici della nostra professione cristiana".



Foto L.Tedeschi

LA PASTORALE SPECIFICA DELLA MOBILITA' UMANA Visione d'insieme

1. Le migrazioni contemporanee costituiscono il più vasto movimento di persone di tutti i tempi. In questi ultimi decenni tale fenomeno, che coinvolge più di duecento milioni di persone, detto per difetto, si è trasformato in evento

strutturale della società e costituisce una realtà complessa, sociale, culturale, politica, economica, religiosa e pastorale.

2. L'Istruzione Erga migrantes caritas Christi intende aggiornare proprio la pastorale migratoria, passati ormai trentacinque anni dalla pubblicazione del Motu proprio di Papa Paolo VI Pastoralis migratorum cura e della relativa

Istruzione della Sacra Congregazione per i Vescovi De pastoralis migratorum cura ("Nemo est"). L'Istruzione vuole essere poi una risposta ecclesiale ai nuovi bisogni pastorali dei migranti, per condurci a trasformare l'esperienza migratoria in occasione di dialogo e di missione nel segno della nuova evangelizzazione. Il Documento tende

altresì a facilitare una puntuale applicazione della legislazione contenuta nel CJC e nel CCEO per rispondere, in modo più adeguato alle particolari esigenze dei fedeli emigrati delle Chiese cattoliche orientali, oggi sempre più numerosi.

3. La composizione delle migrazioni odierne, oltre l'evolversi